

L'ecclesiologia dietro “Amoris Laetitia”

di Massimo Faggioli

in “www.globalpulsemagazine.com” del 13 aprile 2016 (traduzione: www.finesettimana.org)

L'esortazione apostolica di papa Francesco sull'amore nella famiglia, *Amoris laetitia*, è un documento-pietra miliare nella storia dell'insegnamento papale moderno per il modo in cui affronta i temi scottanti del matrimonio e della sessualità e, ancor di più, per la sua immagine di Chiesa. Segna uno sviluppo ulteriore nella sua ecclesiologia; cioè nella sua teologia della Chiesa. Innanzitutto, l'ecclesiologia che è alla base di *Amoris laetitia* è *collegiale e sinodale*. Francesco cita diciassette volte la sua prima esortazione apostolica, *Evangelii Gaudium*. E cita la costituzione della Chiesa nel mondo moderno del Concilio Vaticano Secondo, *Gaudium et Spes*, per ben diciannove volte.

Fa poi riferimento a dieci diversi documenti editi da altrettante conferenze episcopali di varie parti del mondo. Tutto questo è coerente con il già ben noto metodo ecclesiologico di questo papa settantanovenne.

Ma ciò che è nuovo nell'ecclesiologia del papa è l'ampio uso che Francesco fa dei documenti prodotti dal Sinodo dei vescovi nelle due sessioni del 2014 e del 2015. Da questi testi trae citazioni ben 136 volte. Anche i papi precedenti citavano i documenti del sinodo. Ma quei documenti non derivavano da un “processo sinodale” come quello inaugurato da Francesco con due distinte sessioni a distanza di dodici mesi l'una dall'altra, entrambe caratterizzate da una reale libertà di dibattito.

Oltretutto, l'ecclesiologia di questo papa non è limitata solo alla collegialità episcopale, ma cerca di estendere la nozione di sinodalità al di là dell'assemblea formale dei vescovi nello specifico sinodo. Questo implica un modo di intendere il ruolo del vescovo di Roma radicalmente nuovo, come suggerisce nelle parole di apertura dell'esortazione:

“Desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano.” (n° 3).

In secondo luogo l'ecclesiologia di *Amoris laetitia* è *storica ed esistenziale*.

Francesco cita diverse volte *Evangelii Gaudium* per ricordarci che “*il tempo è superiore allo spazio*”. È un invito a guardare da vicino la realtà. Nel paragrafo 6 inizia a “*considerare la situazione attuale delle famiglie, in ordine a tenere i piedi per terra*”.

Nel paragrafo 7 invita tutti noi a vedere noi stessi nelle debolezze delle famiglie e dice: “*È probabile che tutti si vedano molto interpellati dal capitolo ottavo (Accompagnare, discernere e integrare la fragilità)*”.

L'ecclesiologia storica ed esistenziale di Francesco è evidente anche nei paragrafi chiave 35-38 – la Chiesa non può cercare di “*imporre norme con la forza dell'autorità*” (35); è una Chiesa “*umile e realistica*” (36); una Chiesa “*chiamata a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle*” (37); una Chiesa che non può avere un “*atteggiamento difensivo e sprecare le energie pastorali moltiplicando gli attacchi al mondo decadente, con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità*” (38).

È l'ecclesiologia del Vaticano II, ma è anche un'ecclesiologia umiliata dai cinquant'anni trascorsi dal Concilio. È stata umiliata da un cambiamento radicale nel ruolo della religione e della Chiesa nella società, ma anche dai tragici errori della stessa Chiesa, come lo scandalo degli abusi sessuali, menzionato in *Amoris laetitia* nel paragrafo sullo sfruttamento sessuale dei bambini:

“L'abuso sessuale dei bambini diventa ancora più scandaloso quando avviene in luoghi dove essi devono essere protetti, particolarmente nelle famiglie, nelle scuole e nelle comunità e istituzioni cristiane” (45).

In terzo luogo, l'ecclesiologia in *Amoris laetitia* è *inclusiva e radicalmente non settaria*. Francesco

vede Chiesa e società in costante dialogo e comunicazione.

È importante l'esperienza di Francesco nella Chiesa argentina, dove Chiesa e popolo tendono ad essere una cosa sola, il che non è necessariamente sentito così in tutta la Chiesa universale.

L'esperienza di Francesco nel suo paese d'origine non è normativa ma formativa e lo porta a costruire un'ecclesiologia molto inclusiva.

Francesco invita le famiglie ad essere parte di una società più ampia (182) e a rifiutare ogni forma di esclusione (186). È una Chiesa che accoglie tutti. La Chiesa è come un ospedale da campo (immagine usata per la prima volta nell'intervista con il direttore di *Civiltà Cattolica*, Antonio Spadaro SJ, nel settembre 2013 e “*come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta*” (291). È l'ecclesiologia della parabola del “*Pastore di cento pecore, non solo di novantanove*” (309).

Francesco è deciso nel segnalare le tentazioni di abbracciare un'ecclesiologia escludente. “*Due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare [...]. La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione...*” (296).

Il riferimento al concilio di Gerusalemme, quando la prima comunità cristiana scelse in accogliere i gentili che credevano in Gesù Cristo (*Atti degli Apostoli*, cap. 15), è un'implicita affermazione sulla situazione della Chiesa di oggi e sulla necessità di un cambio di paradigma.

Amoris laetitia contiene anche accenti ecclesiologici che rivelano delle debolezze nel modo in cui il papa gesuita vede certe complessità della Chiesa odierna.

Nel paragrafo 87, ad esempio, definisce la Chiesa “*una famiglia di famiglie*”. Ma questo porta a chiedersi quale ruolo egli veda per i cattolici single, non sposati. Il paragrafo 161 sulla verginità non parla a tutti i cattolici non sposati; come il paragrafo 162 che dice solo: “*Il celibato corre il rischio di essere una comoda solitudine*”.

A parte questo, ciò che manca è una valutazione ecclesiologica diretta della dimensione ministeriale delle coppie sposate (famiglie) nella Chiesa. È una cosa che Francesco farebbe bene a sviluppare ulteriormente nella sua ecclesiologia, basata su una sacramentalità fortemente collegata ad una concezione della persona umana molto concreta e non idealizzata.

Questo pontificato porta a fare i conti con la realtà una Chiesa che per molto tempo ha avuto un'immagine filosofica e perfetta di sé, così come dell'amore e della sessualità. Il fare i conti con la realtà è probabilmente qualcosa a cui le famiglie reali sono più abituate di quanto non lo sia il clero. Così vediamo che l'immagine che Francesco ha della famiglia rivela molto dell'immagine che ha della Chiesa.